

PRESENTAZIONE  
DELLA « COLLANA RODOLFO MORANDI »

*Il primo incontro di Morandi con la questione meridionale, non come tema della Sua riflessione, ma come problema in relazione al quale prendere delle decisioni, ebbe luogo a Milano, nei primi giorni successivi alla Liberazione, per effetto delle responsabilità da Lui assunte come presidente del CLN Alta Italia. Fu infatti in un giorno che non mi è possibile precisare, comunque tra gli ultimi di aprile e i primi di maggio 1945, che un gruppo (non oserei chiamarla missione) composto da un maggiore inglese, da un capitano americano e da me (con una segretaria americana) giunse a Milano con l'incarico di illustrare al CNL Alta Italia un programma di importazioni di materie prime e di materiali che era stato presentato alle autorità militari alleate nel precedente mese di dicembre.*

*Il programma era stato predisposto in relazione ai fabbisogni di quel tanto di industria che, all'incirca a sud di Firenze, era sopravvissuto o si era in qualche modo costituito per sopprimere alle più pressanti necessità di quel momento.*

*Per il pagamento di tali importazioni si sarebbe utilizzata una disponibilità in dollari che si era costituita a favore del nostro paese in contropartita della moneta italiana (le cosiddette amlire) che le autorità militari di occupazione avevano*

*messo in circolazione a partire dal tempo dello sbarco in Sicilia.*

*Apparve subito evidente che il documento — che in sostanza era un giustificativo di fabbisogni — non era più utilizzabile; la liberazione delle regioni padane aveva infatti reso disponibili delle capacità produttive che, intatte o rapidamente ripristinabili, potevano rapidamente entrare in esercizio ove fossero state rifornite delle materie prime e dei materiali loro occorrenti, non reperibili all'interno del paese. La necessità di un passaggio da un programma di rifornimento, che non teneva conto delle capacità produttive del Nord, a un altro che invece considerava l'intero apparato produttivo del paese, per consentire la riattivazione delle unità di produzione a più alta produttività, non era ovviamente da mettere in dubbio, a parte il fatto che quello era l'indirizzo delle autorità militari alleate giustamente preoccupate di dare l'impiego più conveniente alle materie prime, che speciali organismi internazionali ripartivano tra i molti paesi che avviavano processi di ricostruzione.*

*Senonché, l'adozione di un simile indirizzo non poteva non porre in gravi difficoltà l'apparato produttivo esistente al sud della linea gotica e, in particolare, nel Mezzogiorno, che da più tempo aveva visto allontanarsi il fronte di combattimento e che aveva avuto quindi modo di costituire una sia pure primitiva attrezzatura produttiva. Al Nord si sarebbe invece avuta ben presto una redditizia espansione di attività.*

*Nelle indimenticabili conversazioni avute in quel tempo con Morandi, apparve, così, subito evidente l'inevitabilità che, nella logica del sistema esistente, ogni progresso mosso solo da convenienze economiche e non condizionato da altre considerazioni, non poteva che consolidare e in qualche caso accrescere il divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto del paese. E rimane ancora oggi per me motivo di ammirato stupore la rapidità con cui Morandi pervenne allora al cuore del problema italiano; pervenne cioè alla conclusione che primo*

*problema da affrontare fosse quello di cominciare subito a modificare radicalmente il meccanismo esistente nel senso di rendere, sia pure gradualmente, più omogenea economicamente la società italiana. Nasce così, proprio nei giorni successivi alla Liberazione, una linea di riflessione che doveva poi portare, come vedremo ora, alla costituzione della SVIMEZ.*

\* \* \*

*Quando Morandi si trasferisce a Roma, numerosi meridionalisti partecipano a quella riflessione: tra essi, Cenzato, Giordani, Menichella. Quella riflessione riprende e sviluppa temi già trattati nell'IRI del periodo prebellico e considera le prime esperienze compiute allora nel Mezzogiorno: la Navalmeccanica, lo stabilimento di costruzioni aeronautiche costruito dall'Alfa Romeo a Pomigliano, alcune iniziative chimiche. E quando, nel luglio 1946, Morandi diviene Ministro dell'industria, il pensiero di impostare il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno già nella fase della ricostruzione viene pienamente acquisito.*

*Da qui l'idea di costituire una sede nella quale la riflessione meridionalista potesse essere obiettivamente e sistematicamente perseguita, indipendentemente dal variare della congiuntura politica; nasce così la SVIMEZ, con atto notarile 2 dicembre 1946. Va pure ricordato che fu di Morandi l'idea di chiamare Alessandro Molinari alla direzione dell'Associazione.*

*Questa essendo stata la vicenda da cui nacque la SVIMEZ, noi possiamo porre all'atto stesso della Liberazione il momento in cui si genera una linea di pensiero che doveva dar vita all'Associazione e ispirarne l'attività. E, quindi, quest'anno si compie, insieme con il ventennio della scomparsa di Morandi, anche un trentennio di quello che non esiterei a chiamare il momento in cui l'Associazione viene concepita.*



Rilevante è il contributo che un'attenta valutazione dell'apporto dato da Morandi alla SVIMEZ può fornire alla comprensione della Sua complessa personalità. A questo fine può essere utile riprodurre le parole con cui, all'atto della Sua scomparsa, Egli venne ricordato agli Associati nel bollettino dell'Associazione (1).

« Rodolfo Morandi aveva la vocazione, la passione di individuare con scrupolosa, spietata esattezza le linee profonde di sviluppo del mondo nel quale viveva; e ciò fatto, senza esitazioni, senza preoccupazioni di sé, Egli passava a fissare la posizione e gli impegni che Egli personalmente doveva prendere nella situazione che era stata definita. Si può anzi dire che quella Sua ansia di analisi e di giudizio altro non era che una esigenza mossa dal Suo desiderio di rendersi conto e di dar conto del come Egli si sarebbe impegnato. Da qui l'immenso fascino che la Sua personalità esercitava, specie sui giovani che vedevano in Lui, nello stesso tempo, uno stimolo del pensiero e un esempio del modo con cui impegnarsi; da qui anche il rispetto e l'affetto che Egli suscitava in coloro che da Lui dissentivano, appena essi fossero capaci di intendere il beneficio che ogni uomo libero trae da un pensiero forte, onesto e lealmente espresso.

« Da qui la Sua personalità a prima vista tanto complessa; l'intransigenza — non mai l'intolleranza — e nello stesso tempo la volontà e la capacità di comprendere e di appoggiare soluzioni e iniziative sorte all'infuori del mondo al quale Egli stava donando la Sua esistenza; il Suo pessimismo su taluni sviluppi a breve termine, che non sminuiva la Sua operosità, la Sua fiducia, la Sua cordialità; pessimismo che era quindi forse solo una patina che ricopriva una solida fiducia nel finale, sia pur lontano, scioglimento delle situazioni anche più oscure.

(1) V. Informazioni SVIMEZ, 27 luglio 1955.

« Orbene, il per Lui breve episodio della SVIMEZ esprime  
« come più non si potrebbe questa molteplicità di aspetti della  
« Sua personalità, composti in una fondamentale coerenza di  
« pensiero e di carattere.

« La Sua personalità, politica e morale, trova una signifi-  
« cativa espressione nella posizione che assunse di fronte al  
« problema meridionale.

« Riconosciuta la necessità di un'azione urgente a favore  
« del Mezzogiorno da condursi con mezzi di una qualità e,  
« direi, di una entità senza precedenti, ravvisata nello sviluppo  
« dell'industria la leva essenziale di una tale azione, accertato  
« che una tale industria non poteva sorgere nel quadro esi-  
« stente, il pensiero di Morandi fu, non di rinviare ogni cosa  
« a quando il diverso ordine, per il quale Egli si batteva, si  
« sarebbe instaurato, non di moltiplicare per cinque o per  
« dieci il tradizionale volume di spesa pubblica disposto per  
« attuare le cosiddette provvidenze per il Mezzogiorno e nep-  
« pure di invocare il sorgere immediato a qualunque costo di  
« una industria di Stato. Egli vede un'industria meridionale  
« svilupparsi organicamente come espansione territoriale del  
« nucleo industriale esistente nel resto del paese e riunisce in-  
« sieme, in una associazione privata, industriali e banchieri,  
« enti pubblici e privati, perché insieme si rendano conto del  
« problema, vi si impegnino consapevolmente e creino le basi  
« necessarie, all'infuori delle fluttuazioni politiche cui inevita-  
« bilmente sarebbe stato esposto il paese, per avviare un dure-  
« vole e ordinato moto di progresso economico. Vi sono in que-  
« sta concezione il senso di responsabilità e le immense riserve  
« di certezza nell'avvenire che caratterizzano l'opera di Moran-  
« di. Senso di responsabilità in quanto Egli non dubitò un mo-  
« mento che lo sviluppo del Mezzogiorno andava subito av-  
« viato nel quadro esistente e che non era lecito evadere da  
« questo dovere rifugiandosi nell'attesa di un ordine diverso  
« da quello che Egli pur avversava; capacità, d'altra parte, di  
« perseguire delle certezze nelle condizioni più avverse, dato

*« che Egli mai dubitò che un processo di sviluppo economico  
« e sociale, perseguito nell'ordine esistente in un clima di li-  
« bertà, avrebbe potuto ritardare o compromettere le finalità  
« per le quali la Sua parte politica combatteva.*

*« Questo socialista, mentre era uomo di governo, promosse  
« dunque, fuori dallo Stato, un libero incontro tra le esistenti  
« forze economiche perché si misurassero nella grande impresa  
« della industrializzazione del Mezzogiorno. Non più al go-  
« verno, il Suo atteggiamento nei confronti della SVIMEZ fu  
« non meno significativo ed esemplare: Egli mai citò la SVI-  
« MEZ come opera Sua; nella Sua pur intensa operosità,  
« Egli mai ricorse all'Associazione per notizie, dati ed ela-  
« borazioni che pur gli sarebbero stati assai utili a sostegno  
« della Sua risoluta attività politica. Lasciò la presidenza  
« dell'Associazione allo scadere del primo termine e fu solo  
« per le preghiere degli amici che Egli non insistette nel pro-  
« posito di lasciare la vice presidenza alla quale venne poi  
« chiamato: vice presidenza che Egli esercitava nel modo più  
« schivo, preoccupato sempre di recare danno all'Associazione  
« con una vistosa presenza, ma sempre pronto a dare il con-  
« tributo del Suo sapere e della Sua esperienza alla soluzione  
« di problemi grandi e piccoli sui quali si fosse voluto inter-  
« pellarlo ».*

\* \* \*

*Il dibattito sul Mezzogiorno è oggi alla ricerca di linee  
d'intervento che, perseguendo l'obiettivo di sempre — l'unifi-  
cazione sociale del paese — siano conformi alle nuove neces-  
sità e alle nuove possibilità di una situazione che in breve  
tempo è profondamente mutata. È una situazione che, come  
altre volte in passato, fa apparire non rinviabili tipi di in-  
tervento che nel loro complesso potrebbero risolversi in un  
nuovo accantonamento della questione meridionale, nel senso  
che con quegli interventi ci si preoccupa sì di difendere e di  
aumentare l'occupazione, ma non di minimizzare le migra-*



*zioni interne. È questa seconda condizione che caratterizza invece quella che noi chiamiamo la concezione meridionalistica dello sviluppo italiano, quella concezione che ci ispirò quando, insieme a Morandi, nel 1946, si diede vita alla SVIMEZ, e che ritenevamo potesse abbastanza rapidamente prevalere nel nostro paese. Sembrava infatti un obiettivo non controvertibile il perseguimento di un tipo di pieno impiego della forza di lavoro italiana che evitasse di trasformare la pianura padana praticamente in una colossale città industriale, lasciando così degradare il resto del territorio nazionale in una « campagna » con fenomeni di industrializzazione sempre più radi man mano che, da quella che allora si chiamava linea gotica, si scendeva verso il Sud.*

*Visto che tale concezione sostanzialmente non è stata accettata, viene da chiedersene la ragione. Può darsi che fosse obiettivamente inattuabile nella sua interezza, e può darsi che tale debba rimanere anche nell'immediato futuro e per le stesse ragioni. Ma può anche darsi che tale insuccesso sia da attribuire al fatto che tale concezione non è stata sviluppata dalla cultura economica e politica prevalente oppure che non è stata accolta dall'azione politica perché contrastante con un certo tipo di sviluppo che, in fondo, più che voluto si è, alla fine, subito.*

*Una risposta a questi interrogativi può essere certamente facilitata da una riconsiderazione del dibattito svoltosi sulla questione meridionale nel trentennio trascorso dalla fine del conflitto. La letteratura sul Mezzogiorno è però ormai di tale vastità da scoraggiare anche gli storici di professione; essa è poi dispersa in una miriade di « fonti », in molti casi di difficilissima reperibilità: pubblicazioni locali di piccoli gruppi di opinione, di organizzazioni culturali di gracile esistenza e, talvolta, anche di breve durata.*

*Una rappresentazione organica e criticamente vagliata dei testi salienti del dibattito è quindi una condizione pregiudiziale a una riflessione oggi più che mai necessaria; si tratta di una vera e propria operazione di politica culturale che può*

*contribuire a dare rigore al dibattito, tra l'altro, offrendo un utile strumento di lavoro sia ai giovani che si avvicinano al Mezzogiorno con il desiderio di rendersi conto della sua natura di « problema nazionale », sia agli stessi meridionalisti che desiderano rivedere, in una sorta di specchio storico, il cammino di cui sono stati in vario modo e grado protagonisti.*

*La SVIMEZ è così venuta nella determinazione di raccogliere i testi più significativi del dibattito meridionalistico in una speciale Collana dal titolo « La questione meridionale dal dopoguerra ad oggi ». Compito della Collana è quello di ripresentare, in una chiave in genere cronologica, il modo in cui i principali problemi del Mezzogiorno sono stati dibattuti oppure come il problema nella sua interezza è stato posto nelle varie istituzioni politiche o sindacali.*

*La forma antologica dei volumi, le introduzioni che forniranno degli spunti per rileggere unitariamente i testi, i sussidi bibliografici che non mancheranno là dove si renderanno necessari, sono stati previsti in modo da avvicinare al problema del Mezzogiorno un pubblico il più ampio possibile.*

*La Collana è dedicata a Rodolfo Morandi non solo per ricordare il promotore della SVIMEZ a venti anni dalla scomparsa, ma perché Rodolfo Morandi, in questa iniziativa culturale, è presente sia come meridionalista che come storico. La sua Storia della grande industria in Italia, apparsa ormai quarantacinque anni fa e che fu per lui un'occasione di indagare dal di dentro le debolezze strutturali dell'economia italiana, si concludeva — quasi profeticamente — con un paragrafo dedicato al « dualismo » fra Nord e Sud, un fenomeno che la nostra classe politica così come la cultura prevalente non hanno colto, secondo i meridionalisti, come occasione storica per essere ricordate positivamente nella storia del nostro paese.*

PASQUALE SARACENO

Roma, luglio 1975